

piccoli crocicchi operosi, d'aspetto giovanile, formati da alte case poderose, che dominano un vasto orizzonte, attraverso alle quali par di vedere le camerette di tanti studenti di provincia, poveri, ma di buona razza piemontese, che martellino ostinatamente sui libri, menando una vita di sacrifici, per procurarsi un avvenire onorato e lucroso; delle grandi case aperte ad angolo verso la strada, con cinque ordini di terrazzini, che mostrano mille piccoli particolari intimi della vita torinese, dal servitore che innaffia i fiori della contessa al primo piano, su su, scendendo per la scala sociale a misura che si sale per la scala della casa, fino all'impiegatuccio tirato che legge il giornale sotto i tetti e alla moglie dell'operaio che stende i suoi cenci fuori della soffitta. Le strade essendo lunghissime, presentano successivamente varii aspetti; andando avanti diritto per una strada sola, si attraversa una piccola parte di Torino commerciale, una parte di Torino elegante, un quartiere povero, un quartiere affollato, un quartiere deserto: si vede la città in tutti i suoi aspetti, senza svoltare una volta sola. E non si trovano grandi contrasti. I palazzi, schierati alla pari colle grandi case borghesi, alcuni anche dissimulati da una facciata comune, come il palazzo dell'Università e il palazzo dell'Accademia filarmonica, non servono a dar carattere alle strade. Non c'è il palazzo vistoso del gran signore, che schiaccia gli edifizii circostanti, e dà l'immagine d'una vita splendida e superba. L'architettura è democratica ed eguagliatrice. Le case possono chiamarsi fra loro: — Cittadina — e darsi del tu. La divisione delle classi sociali a strati sovrapposti dal piano nobile ai tetti, toglie alla città quelle opposizioni visibili di magnificenza e di miseria, che accendono nell'immaginazione il desiderio inquieto e triste delle grandi ricchezze. Girando per Torino,